

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO- ANNO A

In questa pagina del Vangelo Gesù conclude il grande discorso delle parabole di Matteo 13 con tre immagini: il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa e la rete gettata nel mare. Sono immagini diverse, ma tutte ci parlano del Regno dei cieli, cioè della presenza di Dio che entra nella vita dell'uomo e la trasforma.

"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo. "Un uomo lo trova e, dice Gesù, «pieno di gioia, va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo».

Mi colpisce soprattutto una parola: gioia.

Quell'uomo non vende tutto perché qualcuno glielo impone, né perché disprezza ciò che possiede, lo fa perché ha trovato qualcosa che vale infinitamente di più; è questa la logica del Regno: quando si incontra davvero Dio, non è anzitutto una rinuncia, ma una scoperta. Le cose che prima sembravano indispensabili acquistano un peso diverso perché è cambiato il centro della nostra vita.

Il tesoro, inoltre, è nascosto, Dio spesso si lascia incontrare proprio così: non nel clamore, ma dentro il terreno ordinario della nostra esistenza. A volte perfino in un campo che non avremmo scelto, in una situazione difficile, in una ferita, in qualcosa che inizialmente avremmo voluto evitare. Eppure proprio lì può nascondersi un tesoro.

La seconda parabola presenta invece un mercante «che va in cerca di perle preziose». Qui c'è una sfumatura bellissima. Nel primo caso l'uomo sembra imbattersi nel tesoro quasi improvvisamente; nel secondo c'è qualcuno che cerca. Sono due modi dell'incontro con Dio: qualche volta lo cerchiamo per anni, altre volte è Lui a sorprenderci mentre percorriamo una strada completamente diversa.

Quando il mercante trova «una perla di grande valore», vende tutto e la compra.

Non significa che il cristiano debba disprezzare la famiglia, gli affetti, il lavoro, lo studio o le cose belle della vita. Significa piuttosto riconoscere ciò che viene prima: quando Cristo diventa la perla preziosa, tutto il resto trova il proprio posto.

Ed è qui che sento risuonare anche una parte della mia storia.

Se guardo alla Giusy di un tempo e alla Giusy di oggi, mi accorgo che molte cose hanno cambiato valore. Non avrei mai scelto certe prove e non dirò mai che la sofferenza sia un bene in se stessa. Ma dentro il mio percorso ho scoperto qualcosa che nessuna difficoltà è riuscita a portarmi via: la presenza di Dio.

Non so cosa mi riserverà il domani e non so quanto sarà lunga la strada davanti a me. Ma so Chi cammina con me.

Forse il mio tesoro nascosto è proprio questo: aver scoperto, dentro un terreno pieno anche di sassi e di ferite, che Dio non mi aveva abbandonata. Anzi, proprio quando tante sicurezze diventavano fragili, ho compreso più profondamente che la mia vera sicurezza era Lui.

Per questo oggi comprendo meglio l'uomo della parabola: «pieno di gioia» vende tutto. Quando hai trovato qualcosa che nessuno può toglierti, non significa che smetti di soffrire o che non hai paura; significa che la sofferenza non possiede più l'ultima parola sulla tua vita.

Poi Gesù cambia immagine: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci».

La rete raccoglie tutti. È un'immagine della grandezza del Regno e anche della pazienza di Dio. Il giudizio appartiene a Lui, non a noi. Saranno gli angeli, dice Gesù, a separare i malvagi dai giusti «alla fine del mondo». Questo ci libera dalla tentazione di classificare continuamente le persone, decidendo chi sia degno e chi non lo sia. A noi spetta gettare la rete, accogliere, testimoniare; a Dio appartiene il giudizio.

Infine Gesù domanda ai discepoli: «Avete compreso tutte queste cose?». Essi rispondono: «Sì».

E Gesù conclude con l'immagine dello scriba divenuto discepolo del Regno, simile a un padrone di casa «che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

È quasi il ritratto del vero discepolo: una persona che custodisce ciò che ha ricevuto, ma sa continuamente scoprirlo in modo nuovo. La Parola rimane la stessa, eppure la vita ce la fa comprendere con profondità sempre diverse.

Forse accade anche a me. Posso leggere oggi un Vangelo che conoscevo già e trovarvi qualcosa che anni fa non avrei visto, non perché il Vangelo sia cambiato, ma perché sono cambiata io. Le esperienze, le ferite, gli incontri, le attese, le gioie e le prove hanno scavato dentro di me uno spazio nuovo nel quale la stessa Parola può risuonare diversamente.

E allora Mt 13,44-52 mi lascia una domanda molto personale:

Qual è oggi il mio tesoro?

La mia risposta è semplice: il mio tesoro non è una vita senza problemi, né la certezza di conoscere ciò che accadrà domani. Il mio tesoro è sapere che, qualunque cosa accada, Cristo è con me.

Ho cercato molte perle nella mia vita, come tutti. Alcune erano belle, altre forse le credevo preziose e non lo erano. Poi, lungo una strada che non avrei scelto, ho scoperto una Perla diversa: una Presenza che rimane.

E oggi posso dire:

Signore, Tu sei il tesoro nascosto nel campo della mia vita, tu sei la perla preziosa che rende unica la mia vita e la rete che raccoglie tutti.

Con affetto, stima ed immensa gratitudine.

Giusy.